



# Puccini

■ Per molti *Le quattro stagioni* di Vivaldi sono solo una pizza particolarmente farcita. D'altronde, se al Festival della musica italiana la più bella canzone è quella di Marco Carta, significa che qualche problema ce l'abbiamo. Saremo anche il Paese di Verdi e di Pavarotti, ma

È anche figlia di questo ritardo culturale la miniserie su Giacomo Puccini andata in onda in due puntate su Raiuno. Chi l'ha scritta e prodotta, girata e interpretata sembra essere partito da questo dato di fatto. Consapevole di avere di fronte non un pubblico



Ufficio stampa Rai

non c'è dubbio che sulle sette note un po' ignoranti siamo, figli di una scuola che all'educazione musicale dedica ormai spazi grandi come sgabuzzini.

di melomani, ma uno di *Amici*, ha sentito il bisogno di spiegare tutto, di cercare le soluzioni narrative più scontate, di smussare ogni difficoltà,

catturando lo spettatore con le note più celebri, da spot tv. Con il risultato però di un racconto che scivola via freddo, poco emozionante, lontano, distante come sembra alla massa il mondo della lirica. Un microcosmo fatto di addetti ai lavori e innamorati del bel canto, spartiti e loggioni, solfeggi e chiacchiere dotte nel foyer.

Il paradosso è che questa sensazione si faccia strada proprio raccontando di Puccini che della sintonia con l'animo popolare aveva fatto uno dei capisaldi della sua arte. Bravo è Alessio Boni a dar corpo all'inquietudine, alla ruspante toscanità, all'insicurezza profonda, al nomadismo sentimentale del maestro di Lucca. Un po' meno lo asseconda la sceneggiatura che ancora una volta ricorre ad un flashback per dipanare la storia. È l'intervista di una cronista, nei giorni del travaglio creativo sulla Turandot, ad aprire lo scrigno dei ricordi e a fare da filo conduttore alla storia personale del musicista,

narrata in tv con un anno di ritardo rispetto al 150esimo della nascita.

L'apoteosi è nella seconda parte, quando la musica di Puccini ("riletta" nella colonna sonora del rodato Marco Frisina), diventa finalmente la vera protagonista del film, lasciando per un po' nel camerino i dettagli privati, i risvolti pettegoli della storia. «Volevo vederla ma dopo aver sentito ripetere per l'ennesima volta "Turandò", alla francese, ignorando che sia un nome cinese, inventato da Gozzi, beh... ho pensato che era meglio lasciar perdere e ho spento la tv», ha commentato arrabbiata a *La Stampa* il soprano Fiorenza Cedolins, tante volte impegnata in titoli pucciniani. Sfogo giustificabile e forse giustificato, ma che ci riporta alla casella di partenza. Non è un giudizio troppo snob? E se neanche la fiction tv ci riesce, chi potrà mai ridurre la distanza tra il silenzio ovattato della platea e il chiasso sguaiato del mercato?

Gianni Di Bari

## Radio



### Parliamo con l'elefante

Di lui riecheggia nella mente la storica battuta irreverente di Benigni. «Quando suda, è grasso che co-la!». E, con la consueta autoironia, Giuliano Ferrara titola la sua nuova trasmissione radio *Parliamo con l'elefante*. Ed è lo stesso simbolo, un piccolo elefantino, con cui usa firmare i suoi editoriali sul quotidiano *Il Foglio*. Anche in questo programma radiofonico, in onda dal lunedì al venerdì alle 9 e alle 21 su Radio24, trasuda, invece, la sua acuta intelligenza, la capacità argomentativa, le sue posizioni volutamente di parte e la sensibilità umana.

A des.: Giuliano Ferrara.  
Sopra:  
Alessio Boni  
nei panni  
di Giacomo Puccini  
nella omonima  
fiction di Raiuno.



La trasmissione si snoda attraverso la struttura classica dell'informazione: il fatto del giorno, l'intervento dei protagonisti, le domande degli ascoltatori.

Tutti i più importanti temi dell'attualità politica sono passati in rassegna: dalle intercettazioni alla recessione economica, dalla proposta di fare un terzo Concilio vaticano al testamento biologico. Le

posizioni di Ferrara sono note, quindi non sorprende uno sbilanciamento politico a favore del centro-destra sia nella scelta dei temi, sia degli interlocutori che intervengono. Ampio spazio, però viene dato a tutte le opinioni, soprattutto negli interventi telefonici dei radioascoltatori.

Aurelio Molè